

**INTERVENTO DEL MINISTRO
DELL'ISTRUZIONE, DELL'UNIVERSITA' E DELLA RICERCA
prof. STEFANIA GIANNINI
in occasione dell'incontro "L'EUROPA DELLA SCIENZA"**

Roma, 7 novembre 2014

Caro Presidente della Repubblica, Caro Sottosegretario di Stato, Illustri ospiti, Cari ragazzi,

Sono felice che questo secondo appuntamento de "L'Europa siamo noi" sia dedicata all'Europa della scienza.

Discuterne insieme a scienziati come quelli presenti oggi mi emoziona e penso sia lo stesso per tutti Voi, perché in loro vediamo concretamente dove arriva e come si forma il sapere.

Roberto Cingolani è uno scienziato che si occupa di robotica e dirige l'Istituto Italiano di Tecnologia: un centro di ricerca che, disegnando anteprime del futuro, diffonde con successo l'innovazione pensata e sviluppata in Italia.

Fabiola Gianotti è il neo-Direttore Generale del CERN e nel ricordarlo esprimo la soddisfazione di tutta la comunità scientifica italiana per questa elezione che ci ha resi orgogliosi in tutto il mondo.

Il CERN è un'eccellenza mondiale della ricerca e rappresenta da 60 anni un'idea visionaria e affascinante di Europa, di cui vorrei parlarvi brevemente.

L'Europa che reagì alla catastrofe del dopoguerra scoprendosi "unita nella scienza" e che attinse dalle sue principali risorse – la conoscenza, l'intelligenza e la creatività – per ritornare a competere con i giganti internazionali, USA e URSS prima di tutti.

Questo successo brilla ancora oggi ed è fondato su un patrimonio eterogeneo di lingue, culture, memorie e sensibilità, che hanno trovato nella cultura scientifica e umanistica e nei valori che essa esprime in ogni tempo il codice genetico condiviso.

Anche il nostro Paese si è unito nel sapere, nella scienza e nella cultura, secoli prima della sua unificazione politica e nel costruire l'Unione Europea, nel difenderla dal suo immiserirsi in una serie di parametri, noi siamo in prima fila.

In questo l'Italia sa di essere un esempio, per la sua storia – dicevo – ma anche per il suo presente.

Poiché la scuola che fate, l'università e i dottorati che farete hanno formato le grandi figure del panorama scientifico internazionale di oggi.

Il nostro sistema educativo, quindi, ha dentro qualcosa di speciale, cioè il principio che il sapere è "uno": un tesoro unitario che si sedimenta piano, nella fatica e nella bellezza dello studio. Un sapere unitario che ha insegnato, p.es., ad una studiosa come Fabiola Gianotti a leggere i classici, a suonare il pianoforte e poi a fare della fisica la sua vita.

Per questo l'Italia ha contribuito così fortemente al progresso della scienza e delle scienze in Europa di ieri e di oggi.

E io penso che possa avere pari ruolo nell'Europa di domani, dove si trova la più alta concentrazione di ricercatori al mondo (1 milione e seicentomila persone) e dove questo immenso capitale di sviluppo potrà di nuovo garantire crescita e progresso, purché sia preservato, valorizzato e consegnato nelle vostre mani.

Siete voi che potete mettere il vostro ingegno, la vostra passione di studio, la vostra creatività al servizio del vostro paese e dell'Unione, per fare in modo che il progetto europeo prenda le sembianze che la vostra creatività e il vostro rigore sapranno dargli.

Chi di voi vorrà e saprà fare della curiosità un lavoro e del sapere una vocazione darà il maggior contributo al benessere di tutti e alla pace di domani.

E lo farà se imparerà a conoscere tutte le opportunità che questa Europa unita nella scienza offre alla vostra generazione (da Erasmus Plus all'European Research Council).

Prima parola d'ordine: mobilità.

Il nostro è un paese che ha fatto fuggire cervelli, o meglio vite e persone, nel momento più buio della sua storia (penso ad Arnaldo Momigliano e a Rita Levi Montalcini) e che più recentemente ha perso cervelli, cioè vite e persone ai cui progetti geniali non ha saputo fornire tutti i supporti.

Nei prossimi decenni, invece, non avrà bisogno né di esuli né di delusi, ma di studiosi e di scienziati che abbiano imparato a pensare europeo e ad essere europei nel mondo.

Quegli studiosi in potenza siete Voi, cari ragazzi, quasi diciottenni, che avete la straordinaria opportunità di scoprire che nella cooperazione e nella competizione coi ricercatori del mondo il fattore decisivo sarà la mobilità. In senso fisico e culturale.

Tra Paesi e discipline diverse, fra luoghi di ricerca pubblici e privati, fra luoghi di insegnamento e di studio.

Le statistiche dicono che già oggi la mobilità è un fattore decisivo di successo nella carriera degli scienziati. Domani sarà un fattore necessario per fare gli scienziati.

Il trattato dell'Unione, all'art. 179, lo prevede. I bilanci dell'Unione lo sanno. Chi vi parla lo ha detto in tutte le sedi del semestre di presidenza italiana dell'Unione, tanto da prevedere un Erasmus curricolare nei prossimi percorsi di studio.

Dobbiamo far sì che la generazione Erasmus – 3 milioni di europei negli ultimi anni, 25mila studenti italiani nell'ultimo anno accademico – la generazione Marie Curie, continui a pensare europeo.

Anche con questo ciclo di lezioni, di cui il mondo della scuola Le è molto grato Signor Presidente, vogliamo dare un piccolo contributo al grande edificio della cittadinanza europea.